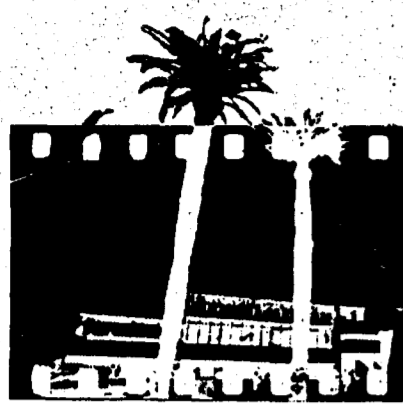


# Spettacoli

CANNES. Antifascismo, Berlusconi, cinema. La parola a Nanni Moretti



## Il programma di oggi

Cambogia e Francia: giornata in cui Cannes tira un po' il fiato, quella di oggi, in attesa dell'accoppiata Michalkov-Tarantino, in programma domani. In concorso «I patrioti» di Eric Rochant, giovane francese rivelato qualche anno fa a Venezia con «Un mondo senza pietà»; e «Gente della risata», opera prima cambogiana firmata da Ritthy Panh. «Un certain regard», invece, rilancia e triplica, proponendo tre film: l'opera prima di un americano trentenne, Lodge Kerrigan, che si intitola «Clean, Shaven»; un film di un cineasta già molto noto ai festivalieri, il peruviano Francisco J. Lombardi che presenta «Sin compasion»; e una pellicola cinese, «La storia di Xinghua», diretto dal trentasettenne Yin Li. Due titoli per la «Quinzaine»: dalla Grecia (cinematografia in profonda crisi) arriva «Venuti dalla neve» di Sotiris Gortsas, dall'India «La regina bandita» di Shekhar Kapur, storia sulla carta assai curiosa di Phoolan Devi, una famosa fuorilegge che si consegnò alla giustizia indiana nel 1983, accusata di oltre 30 omicidi.



Nanni Moretti sul set di «Caro Diario»

## Intesa Italia-Usa (mentre arrivano Willis e Hopkins)

America America dove sei? Se i divi latitano nel film sulla Croisette, Hollywood tenta la sua rivincita annunciando i film che arriveranno sugli schermi europei in autunno o al limitare dell'estate. Così è stato con Mickey Rourke (il suo «F.T.W. Fuck the World» uscirà da noi prima dell'estate), così, ieri, con Anthony Hopkins e Bruce Willis, graditi arrivi della giornata di ieri. Se Hopkins conferma il suo prossimo esordio nella regia (si chiamerà «Agosto» e sarà ispirato a Cechov), Willis è qui per parlare di «Colors of Night» che segna il ritorno alla regia di Richard Rush (ricordate «L'impossibilità di essere normale»?) e per presentare «Pulp Fiction» di Quentin Tarantino in concorso domani. Le mosse degli americani, quelle in particolare di Jack Valenti, grande capo della MPEAA cioè dell'associazione dei produttori e degli esportatori di film americani, interessano però molto da vicino gli italiani. Mr. Valenti ha infatti firmato ieri un accordo di collaborazione con il presidente dell'Anica Carmine Cianfarani secondo il quale le major americane interverranno nella distribuzione di film italiani concedendo minimi garantiti sugli incassi e partecipando così in maniera determinante ai costi di produzione. Cianfarani e Valenti hanno anche discusso sull'annoso problema della pirateria dei film americani in Italia invocando una più incisiva guerra al fenomeno.

# «Cara Italia, non dimenticare»

Risate durante tutta la proiezione, soprattutto nella sequenza dei «figli unici», e un cordiale applauso alla fine dell'anteprima per la critica. Un successo annunciato quello di *Caro diario*, ribattezzato dai francesi *Journal intime*. Il regista quarantenne ha incontrato i giornalisti in una lunga conferenza stampa. Sulla (supposta) polemica con Tomatore solo una frase: «Non ci ho mai creduto, non ho avuto bisogno di aspettare la sua smentita».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

CANNES. Si presenta alle 10,30 in punto indossando una maglietta a righe nera, bianca e grigia. La sala delle conferenze stampa è affollata, come di solito non succede con i nostri registi. Ma oggi è di scena Nanni Moretti. Molti i cronisti italiani, magari per sapere a che punto è la supposta polemica con Tomatore finita in prima pagina sul *Corriere della Sera*, anche se nessuno si decide a fare la benedetta domanda. Ci penserà più tardi un collega, con tutte le precauzioni del caso. Risposta telegrafica di uno spazientito Moretti: «Non ho niente da dire. Questa faccenda nasce da una polemica a cui non ho mai creduto. Non ho avuto bisogno di aspettare la smentita di Tomatore per essermi convinto».

Accolto dai francesi come un nuovo Fellini, «lo splendido quarantenne» tiene fede alle asprezze gentili del personaggio. Inscena una piccola gag con il moderatore Jean Gili («Non c'è bisogno che mi traduca, quando sono complimenti il capisco», risponderà il suo finto imbarazzo di fronte a quella parolina impronunciabile («Malasanti»), sfodera una bella battuta di

fronte all'immane domanda sul prossimo film («Farò un western. Lo chiamerò *Senza tatto né legge*»). E poi, a fine conferenza stampa, accetterà l'invito della tv francese salendo su una Mercedes rossa decapottabile con telecamera incorporata.

**Sente davvero odore di fascismo in Italia?**

No, ma è molto grave che l'attuale capo del governo abbia accumulato un impero nel campo dell'informazione. Un caso unico nelle democrazie occidentali. E lo ha fatto grazie al vecchio sistema e all'assenza delle leggi. Anche se ce la mettesse tutta, sarà impossibile per Berlusconi evitare una commissione tra interessi pubblici e privati. La destra ha vinto, è giusto che governi. Ma resto un tifoso delle regole e della moralità. Tutto è cominciato con la liquidazione di Craxi e temo si concluderà con qualcosa che somiglia alla riabilitazione di Craxi.

**S'è pentito di aver girato i film anti-Bisclone?**

No, è un'idea nata tardi che voleva testimoniare solo il nostro disagio di cineasti rispetto all'ipotesi di

## Basta polemiche Adesso lasciamoli lavorare in pace

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

CANNES. Con *Caro diario*, si conclude la partecipazione italiana a Cannes '94. Il calendario del festival ha voluto che fosse Nanni Moretti a chiudere una «tre giorni» azzurra iniziata con *Le butane* e proseguita con *Barnabo delle montagne*. Purtroppo, secondo una tradizione tutta italiana, *Caro diario* ha chiuso anche una «tre giorni» di polemiche. Visto che oggi, ovviamente, non siamo qui per recensire di nuovo il film di Moretti (bellissimo era, come scrivemmo mesi fa, e bellissimo rimane), accenniamo a un breve bilancio della presenza italiana sulla Croisette. Partiti con le fanfare, torniamo un po' con la coda fra le gambe, almeno dal punto di vista «mondano»: le reazioni del «demi-monde» cannone e della stampa internazionale sono abbastanza inequivocabili, dicono che un solo film su quattro (Moretti, si capisce) è stato accolto bene, un altro (Brenta) è passato in un clima di «rispettosa indifferenza» e gli altri due (Grimaldi e Tornatore) sono stati massacrati.

Berlusconi capo del governo. Non

abbiamo fatto una selezione: se avessimo chiamato tutte le persone con cui ci andava di lavorare non saremmo venuti fuori niente. Il mio episodio è girato in Francia, un paese dove non c'è la dittatura del proletariato ma semplicemente

una borghesia più decente e più borghese della nostra.

**Si fa un gran parlare di crisi del cinema italiano. Secondo lei è la solita litania?**

Non mi piacciono le lagnie. Credo nell'iniziativa artigianale, nel seguire i film con amore, ge-

Capita. Del resto la stampa internazionale ha il diritto di scrivere quello che le pare. Inutile parlare di congiure. Come ha dichiarato all'*Unità* Daniele Heymann, titolare del giornale francese più autorevole (*Le Monde*), i critici francesi non si sono riuniti clandestinamente in fumosi bistrot per votare all'unanimità l'ostracismo a Tomatore (tanto è vero che *Humanité* e *Nouvel Observateur* hanno parlato molto bene di *Una pura formalità*). Tutto normale. Ma noi italiani siamo riusciti a trasformare questa normalità in un caos. A Tomatore sono state messe in bocca dichiarazioni poi regolarmente smentite: del tipo «il mio film è stato stroncato perché in Francia c'è una congiura pro-Moretti». E' lodevole che Tomatore abbia, appunto, smentito e che Moretti abbia dichiarato di non aver creduto «nemmeno per un istante» alle parole che erano state attribuite al collega. Gli autori si sono rivelati migliori dei giornalisti. Non ci voleva molto. Ma è comunque bello che sia successo.

Parliamoci chiaro: si sa benissimo che Moretti e Tornatore non si amano. Sono persone diverse, fanno cinema diverso. Però sono fra i pochissimi registi italiani i cui film (belli o meno belli, riusciti o meno riusciti) vengono visti all'estero, hanno mercato, provocano interesse e discussioni. Mettiti l'uno contro l'altro in modo artificiale, teorizzate che l'uno sia «di sinistra» e l'altro «di destra» (quando si sa perfettamente che sono entrambi di sinistra, vivaddio!) è tipico masochismo italofilo. Anche qui, siamo d'accordo con la signora Heymann: se il cinema italiano vuole definitivamente suicidarsi, questa è la via. Se invece vuole avere un minimo di credibilità, artistica e politica, l'unica via possibile è un'altra: qualche regista ce l'abbiamo, lasciamolo lavorare. E stop.

di associazione, del tipo: film di qualità uguale film straniero. Oggi per fortuna registro un'inversione di tendenza. Ci sono titoli che hanno riacchiappato un pezzetto di pubblico. Anche perché è finita la sciagurata retorica sui finti film internazionali. Storie che per accontentare tutti finivano con il non interessare nessuno.

**È stato difficile scegliere il tono giusto per raccontare il suo Tomatore?**

No, ho cercato di non essere morboso nei confronti della malattia e di non essere sadico nei confronti del pubblico. Contenevo l'indignazione. Del resto, la sceneggiatura di *Medici* era già scritta: è bastato tirare fuori la cartellina con le ricette e metterle in forma di film. Semmai, ho un'altra malattia, quella sì grave: mi piace passare il ferragosto a Roma. E *Caro diario* mi ha dato l'opportunità di fare le tre cose che più amo al mondo: lavorare, andare in Vespa e, appunto, stare a Roma d'agosto.

**A parte «Bianca», lei sembra poco attratto dai personaggi femminili. Perché?**

Probabilmente sono meno bravo a scrivere storie di donne. A volte succede che certi personaggi femminili si formino nella testa pensando ad attrici dalla forte personalità. Ma fino ad ora, a quanto pare, non è successo.

**Crede nella spontaneità della macchina da presa?**

Proprio no. Non si è spontanei nella vita, figuriamoci quando si gira un film.

**Ha mai pensato di fare un film su Pasolini?**

Non credo di essere adatto. Sono un regista che racconta storie per-

sonali, in *Caro diario* addirittura me stesso. Ma devo riconoscere che quel pellegrinaggio a Ostia, sul luogo dove Pasolini fu ammazzato, ha impresso un tempo tutto particolare alla conclusione del primo episodio. E ho voluto rispettarlo.

**Il pubblico, stamattina, s'è molto divertito vedendo la sequenza dei figli unici al telefono. Ha mai pensato di scrivere una storia di bambini?**

Mah! Più che uno scherzo sui bambini, è una presa in giro dei loro genitori. Uomini e donne della mia generazione che prima, teorizzando, hanno ripudiato la maternità e la paternità, e poi, sempre teorizzando, l'hanno riscoperta.

**Che fine ha fatto il suo alter ego Michele Apicella? In «Caro diario» lei sembra più tollerante, rispettoso delle idee degli altri?**

Non ho più voglia di urlare contro i tic, le manie, le tenere stupidaggini della gente che mi circonda. E allora ascolto, faccio da «spalla». Mi hanno detto che bisogna crescere e così ho accettato la lezione: gli altri non sono sempre come noi desideriamo che siano.

**A Milano, durante la manifestazione antifascista per il 25 aprile, lei ha girato del materiale in 16 mm. Che cosa ne farà?**

Non lo so e non lo so ancora. Ma mi andava di filmare la manifestazione. Sono preoccupato. Sento in giro una superficialità politica e una pigrizia culturale tutte italiane. La pacificazione c'è stata cinquant'anni fa, questi signori, invece, vogliono solo dimenticare. E purtroppo dietro questo stordimento vedo una sinistra completamente imbambolata nella sua opacità.

CONCORSO. Il rumeno «Un'estate indimenticabile» e il messicano «La regina della notte»

## Il milite e la diva. Le due facce della rivoluzione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Non solo Moretti, naturalmente: il concorso di Cannes non si è fermato con *Caro diario*, anche se è ovvio che il film italiano ha fatto la parte del leone (o della Palma, intesa come d'oro? È una battuta, perdonatemi, ma chissà...). In competizione sono passati anche *Un'estate indimenticabile* del rumeno Lucien Pintilie e *La regina della notte* del messicano Arturo Ripstein. Non male il primo, maluccio il secondo: di Ripstein potevamo anche fare a meno, Pintilie è invece uno di quei film che ammicchiano, alla fin fine, il concorso di un festival. Anche se nes-

suno dei due, probabilmente, risputerà in sede di palmars.

*Un'estate indimenticabile* si svolge negli anni '20, nelle lande desolate ai confini della Romania, e con facile battuta è stato subito ribattezzato, da quelle iene di critici, «Barnabò delle pianure»: perché il tema, e il ritmo narrativo, sono abbastanza analoghi. Anche qui il problema è morale: cedere alla violenza istituzionale, e premere il grilletto quando te lo ordinano, o dar retta alla propria rettitudine? Il tenente Dumitriu, spedito nella guarnigione più reietta dell'impero, si deve porre l'interrogativo

quando prende in ostaggio alcuni contadini bulgari e riceve da Bucarest l'ordine di fucilarli per rappresaglia (alcuni soldati sono appena stati uccisi dai ribelli). Istigato dalla bella moglie inglese, che lo ama ma non accetta la logica militare, il tenente si ribella, giocandosi i gradi e la carriera. Ovviamente i poveri ostaggi, di tutto innocenti, verranno ammazzati come cani. Il film è una sorta di parabola sulla vendetta e sull'ottusità militare, una versione rumena del massacro delle fosse Ardeatine, con tutte le possibili allusioni alla violenza che anche oggi insanguina i Balcani. Dura solo 80 minuti, ha un inizio bruttissimo ma dalla mezz'ora in poi

diventa intenso: e le notazioni sulla vita di famiglia, laggù nel deserto dei Tartari (un film alla Buzzati? Forse...), sono insolite, e affascinanti.

Si va pesantemente sul già visto, invece, con *La regina della notte*, biografia romanzata di una cantante, Lucha Reyes, che in Messico è molto popolare. Il film copre un arco temporale che va dal '39 al '44, e vorrebbe essere anch'esso una parabola politica, perché in quegli anni il Messico era il rifugio di parecchi intellettuali «rivoluzionari» e sognatori, e la Reyes fu amica di molti di loro. In realtà questo sfondo viene ben presto spazzato via dal personaggio di Lucha, che

viene messo in scena come una cantante «maledetta», bisessuale, amante della bottiglia e con pericolose tendenze suicide, puntualmente realizzato alla fine con una robusta dose di barbiturici accompagnati da un litro di tequila. Sulla scena della morte, Ripstein perde ogni ritengo e piazza in colonna sonora addirittura «Un bel di vedremo», dalla *Butterfly* di Puccini: prima, ci ha intrattenuto per due ore con una specie di telenovela piena di fatti e di colori, ma banale come poche altre. Ne esistono tanti, di film siffatti: ieri noi l'abbiamo visto, oggi voi ne leggerete, domani tutti quanti ce lo saremo dimenticato. Meglio così.

□ A. C.



Il film messicano «La regina della notte»